

TAVOLA ROTONDA: ATTIVITÀ ECONOMICHE, TUTELA DEL MARE E GESTIONE SOSTENIBILE DELLE RISORSE MARINE: QUALE FUTURO?

La pesca professionale in Italia ha una lunga tradizione e viene esercitata con molteplici tecniche di pesca nei diversi ambienti e cattura oltre 100 specie diverse di organismi marini.

Ogni tecnica oltre alla cattura di specie commercialmente importanti ha degli effetti sulle specie bentoniche e pelagiche e sull'ambiente molto diversificate e non è possibile generalizzare il problema e colpevolizzare o assolvere il settore nel suo insieme.

E' indispensabile conoscere la situazione della pesca italiana, la sua tendenza ed individuare gli elementi di forza e di debolezza che possono influenzare il suo futuro.

Secondo i dati ufficiali italiani, pubblicati dalla Direzione Generale Pesca del Mipaaf, la pesca italiana ha avuto dal 1920 una produzione crescente negli anni che ha trovato una sua stabilizzazione tra 400.000 e 450.000 t di pescato annuo, dal 1970 fino al 2000 circa. Successivamente è iniziato un continuo declino della produzione fino al 2014 e 2015, con una produzione di 180.000 t.

La forte riduzione di quantità pescate ha comportato una perdita di valore del pescato italiano di oltre 1 miliardo di euro all'anno, calcolato sulla base del valore medio al kg per le oltre 220.000 t annue pescate in meno rispetto ai trenta anni di pesca sopra le 400.000 t.

Questa forte riduzione produttiva, a fronte di un consumo crescente di prodotti ittici, ha aumentato enormemente l'importazione, infatti il consumo italiano di prodotti ittici è di circa 1.100.000 t all'anno, soddisfatto in parte dall'acquacoltura e per il 65% con prodotti importati pescati da altri Paesi.

La diminuzione della quantità pescata è conseguente alla diminuzione della flotta di pesca italiana che si è ridotta come numero, passando da oltre 19.000 motopesca a circa 12.000, è diminuita anche la potenza complessiva dei motori, il tonnellaggio, il tempo di pesca ed il numero di pescatori, che si è ridotto di oltre 17.000 pescatori.

Il processo di riduzione delle attività di pesca in Italia è stato voluto ritenendo che la pesca di 400.000 t all'anno non fosse sostenibile. La politica europea ha continuato a ridurre il settore facilitando l'esodo dal settore, riducendo le possibilità di pesca con misure tecniche e riducendo il tempo di pesca spesso senza considerare gli impatti sociali ed economici delle misure adottate.

La riduzione della pesca italiana è ancora in atto e nel mese di novembre è stato approvato il decreto per accogliere la demolizione di altri 400 motopesca, con una fuoriuscita dalla pesca di oltre 1000 pescatori. La regolamentazione della pesca con l'introduzione di quote per il pesce spada e per i piccoli pelagici dell'Adriatico è un forte elemento che porta ad un'ulteriore riduzione dell'intero settore per i prossimi anni.



XXVI Rassegna del Mare

Non è stato posto un limite alla diminuzione della produzione della pesca italiana ma ancora oggi molti chiedono la chiusura alla pesca di altre aree marine o l'eliminazione di forme di pesca ritenendo che esista una pesca incontrollata.

I dati sullo stato delle risorse biologiche in mare sono contrastanti, le campagne con metodi di valutazione diretta, echosurvey e survey con reti e/o draghe mostrano risorse con biomasse a diversa tendenza, tra le singole specie pescate, alcune specie ittiche mostrano una riduzione di biomassa altre un aumento e la maggior parte delle specie pescate presenta oscillazioni, alcuni anni in diminuzione e altri anni in aumento.

I modelli analitici per singole specie utilizzano come indicatore prevalente della biomassa le quantità pescate e di conseguenza mostrano una biomassa in diminuzione e raccomandano un'ulteriore riduzione dei quantitativi pescati.

I modelli globali di cattura e sforzo mostrano che le quantità pescate sono ampiamente sostenibili, come lo erano in passato le quantità pescate dell'ordine di oltre 400.000 t.

Il conflitto tra i risultati dei modelli che utilizzano informazioni con ampi margini d'incertezza non permette una diagnosi univoca sullo stato attuale delle risorse, ove esistono differenza tra le specie e tra le aree di pesca.

L'impatto delle misure adottate negli ultimi 20 anni sugli aspetti sociali ed economici è molto forte e mostra come i pescatori abbiano subito le scelte gestionali. Le limitazioni sono state adottate prendendo in considerazione spesso una tipologia di pesca alla volta o singole specie pescate, a volte con divieti, a volte con maggiore intensità di controlli, a volte con norme che hanno incrementato i costi per i pescatori, anche introducendo obblighi formali da rispettare. Tutto questo ha portato a ridurre le possibilità di guadagno e di lavoro così che alla prima occasione i pescatori abbandonano l'attività.

Gli obblighi che sono stati caricati sui pescatori hanno motivazioni varie ma spesso sono state imposte misure che incrementano gli obblighi dei pescatori sulle quantità pescate, sulle quantità sbarcate, sulle aree di pesca, sull'attrezzatura per la localizzazione delle imbarcazioni così che tutti possano conoscere dove ogni imbarcazione pesca e se ha rispettato le aree di divieto di pesca. Il sistema dei verbali di infrazione prevede l'utilizzo di punti da togliere alle licenze di pesca per ogni infrazione, fino alla perdita di ogni valore per l'imbarcazione. Le limitazioni del tempo di pesca riducono le possibilità di lavoro e di guadagno favorendo l'esodo.

Il ruolo delle attività di ricerca scientifica, con progetti che affrontino gli aspetti tecnologici della pesca e gli aspetti biologici delle singole specie, è importante per conoscere meglio gli effetti delle attività di pesca.

Di notevole interesse sono le ricerche che evidenziano i rapporti tra le variabili ecologiche, in particolare collegate alle diverse attività umane nei confronti delle singole specie ittiche. Il settore d'indagine è molto ampio e richiede una molteplicità di esperienze ed una collaborazione ampia. A volte i ricercatori analizzano delle comunità o singole specie e giungono alla conclusione che occorre proteggere maggiormente alcune aree ed ambienti dimenticando che la situazione attuale ha



XXVI Rassegna del Mare

superato le attività di pesca più intense degli ultimi 50 anni e che l'attività in corso è già fortemente diminuita, con un impatto inferiore di oltre il 50% rispetto al passato.

Gli esempi portati dai ricercatori del CIBM di Livorno, relativi all'area dell'alto Tirreno, sono un esempio che mostra la necessità di incrementare le attività di conoscenza per poter disporre degli elementi per una gestione degli spazi e la conservazione degli ecosistemi. Valutando quando possibile, le conseguenze economiche e sociali delle diverse strategie di conservazione.

Una forma di prelievo scarsamente considerata nella valutazione dell'impatto umano sulle risorse è la pesca ricreativa, che viene svolta da un numero molto elevato di pescatori, con varie modalità ed in diversi ambienti. Accanto alla pesca ricreativa fatta dalla costa, con varie tecniche, vi è con molte migliaia di interessati la pesca da natante, che viene svolto in ambienti costieri ma anche di mare aperto.

Per l'enorme diffusione la pesca ricreativa ha un indotto economico di gran lunga superiore alla pesca professionale ed una ricaduta anche turistica di notevole ampiezza. L'impatto ecologico è scarsamente studiato per la sua variabilità locale e nel tempo.

Le quantità pescate sono modeste per ogni pescatore ma riguardano un numero limitato di specie, che sono a volte poco abbondanti e le conseguenze biologiche di questa attività sono poco note anche per la difficoltà di censire un numero elevato di addetti che operano in condizioni molto diverse.

Riuscire a far partecipare il settore della pesca ricreativa alla gestione delle risorse biologiche, con un coinvolgimento nelle possibili forme di ripopolamento attivo e di tutela di ambienti degradati sono elementi da considerare perché per avere un futuro migliore anche la pesca ricreativa dovrebbe essere coinvolta nella gestione delle risorse biologiche e degli ecosistemi.

La situazione della pesca professionale in ambito mediterraneo mostra che vi sono diversi punti di contatto tra i vari Paesi dove alcune risorse biologiche sono comuni e simili le tecniche di pesca. Le indicazioni sulla sostenibilità delle risorse mostrano che anche in altri Paesi mediterranei le situazioni sono simili, la pesca nel golfo de Leone si è ridotta come in Adriatico e in molti porti le flotte da pesca sono scomparse come le attività economiche collegate.

La pesca artigianale, con piccole imbarcazioni, è l'attività di pesca professionale più diffusa in Mediterraneo. L'ampia varietà di attrezzi utilizzati, spesso con elevata selettività, permette di ipotizzare uno sviluppo di questa tipologia di pesca.

Gli attrezzi utilizzati non sono trainati sul fondo, sono attrezzi fissi, ove sono gli organismi che si muovono e si fanno catturare. Un'elevata aliquota delle catture è fatta con attrezzi tipo nasse, cogolli, bertovelli, che mantengono vivi gli organismi e possono permettere il rilascio in perfette condizioni degli animali catturati di piccola taglia, o di specie non desiderate o protette. Queste tipologie di pesca costituiscono un esempio di pesca ecologicamente sostenibile.

Anche altri attrezzi utilizzati nella pesca artigianale presentano un'elevata selettività. Il futuro della pesca, in Italia come nel Mediterraneo, può partire dal potenziamento di un nucleo di pesca artigianale, che viene sviluppato come attrezzi in base alla loro sostenibilità, ampliando l'area di



XXVI Rassegna del Mare

utilizzo degli attrezzi selettivi ed aree riservate a questa pesca, di superficie crescente, così da estendere l'attività sostituendo gradualmente la pesca con attrezzi trainati. Un'attenzione particolare occorre riservare agli aspetti sociali ed economici in parallelo con l'ampliamento degli areali di pesca riservati alle attrezzature fisse.

E' possibile sperimentare sul territorio uno sviluppo di queste forme selettive di pesca individuando insieme ai pescatori il corretto rapporto tra numero di attrezzi utilizzabili da ogni imbarcazione per ottenere un ricavo dignitoso, con un lavoro che permetta ai pescatori di partecipare alla vita sociale come tutti gli altri lavoratori. La diffusione delle forme di pesca selettiva può essere fatta sul territorio, riservando a queste forme di pesca aree progressivamente più ampie.

Progettando, con il coinvolgimento delle diverse esperienze, l'utilizzo del territorio è possibile evitare un sovrasfruttamento delle risorse e mantenere l'ecosistema marino garantendo uno sviluppo sostenibile al settore.

Il meccanismo da adottare sin dall'inizio è di determinare il numero di attrezzi fissi che può operare in uno specchio di mare, evitando uno sfruttamento eccessivo delle risorse. Non è un meccanismo che fissa le quote pescabili di ogni specie poiché la biomassa di ogni specie varia nel tempo, ma è la determinazione del numero ottimale di attrezzi fissi utilizzabili in una certa area, attribuendo ad ogni pescatore la possibilità di operare con un numero/dimensione prefissata di attrezzi. Tutti i pescatori operanti con attrezzi fissi in un certo areale dovrebbero partecipare alla gestione della pesca nell'areale, così come attualmente viene fatto dai Consorzi Gestione Molluschi. In quest'ottica di gestione degli spazi di mare un ruolo può essere riservato anche alla pesca da diporto, coinvolgendoli nella gestione degli spazi e delle risorse ittiche.

Mare Amico può essere di stimolo e di aggregazione per le nuove fasi di ripensamento e di sviluppo delle attività di pesca collegando al meglio ambiente e prelievo delle risorse.

Prof. Corrado Piccinietti

Mareamico Fano

Delegazione Marche



XXVI Rassegna del Mare



XXVI Rassegna del Mare